

LA FEEDE
TRADITA,
E VENDICATA
DRAMMA

Da recitarsi nella Sala de' Sig.^{ri} Capranica
nel Carnevale dell'anno 1712.

DEDICATO
ALLA
NOBILTA' ROMANA



Si vendono à Pasquino nella Libreria di Pietro Leone
all'Insegna di S. Giovan di Dio.

In ROMA, per il Bernabò l'anno 1712.
Con licenza de' Superiori.

ATTORI.

Ricimero Re de Goti destinato Sposo d'Eduige, poi Amante d'Ernelinda.

Il Sig. Antonio Bernacchi.

Rodoaldo Re di Norvegia.

Il Sign. Gaetano Borghi.

Ernelinda sua figlia amante di Vitige.

Il Sign. Domenico Tollini.



Eduige figlia di Grimoaldo già Re di Norvegia.

Il Sig. Gio. Pietro Sbaragli da Pescia in Toscana.

Vitige Principe Reale di Dania, Cugino d'Eduige, Amante d'Ernelinda.

Il Sig. Gio. Antonio Archi, detto Cortoncino.

Edelberto Principe Reale di Boemia Amante d'Eduige.

Il Sig. Filippo Sicardi.

NEGL' INTERMEDJ.

Il Sign. Gio. Battista Cavana.

Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto primo.

Sito ombroso, dove stanno i Sepolcri de' Re di Norvegia, nel mezzo si vede sopra gran Piedestallo Urna di marmo, dove sono riposte le Ceneri di Grimualdo, incontro alle quali vi stanno altre Urne accese. Notte oscura.

Cortile.

Padiglioni in veduta della Città.

Anticamera con Specchi.

Gabinetto per l'Intermezzo.

Atto secondo.

Cortile.

Cortile con Veduta di Giardino.

Camera.

Gabinetto per l'Intermezzo.

Atto terzo.

Prigione ove stà rinchiuso Vitige, con Porta corrispondente a quella di Rodaldo.

Bosco con Peschiera.

Stanza terrena per l'ultimo Intermezzo.

Piazza con Cavalli, e Fontana.

ARGO.

ARGOMENTO.

S Cacciato del Regno di Norvegia da suoi stessi Vassalli Vmblo, si ricoverò appresso Ataulfo Re di que' Gothi, che stesero i confini del Regno loro, sino alle rive dell'Alpi, e condusse seco una sua unica Figlia. Al Soglio di Norvegia fù sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Vmblo quasi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze a quelle di Ataulfo, si accinsero a rimettere in Trono Vmblo. Si oppose a questo Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno. In una delle Battaglie, che si diedero fra questi Eserciti restò ucciso Alarico figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo. Concepì Scandone tanto sdegno per la morte del Figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sino a lasciarlo regnare finche vivesse; a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Regina la Principessa figlia di Vmblo, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l'infedele Ataulfo vedutosi vincitore, ricusò restituire il Regno allà figlia di Vmblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa guerra; con tutto che lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed a tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gl'animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e perche era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de' Norvegi fedelissimi al loro Re prigioniero, fù risoluto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la condizione sopraccennata, cioè, che lui morto ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Vmblo. Il tutto si eseguì, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gothia.

Sovra questa base è fondato il Drama presente, in cui si mutano per commodo della Musica i nomi di Vmblo in quello di Grimualdo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scandone in quello di Rodaldo. Danno materia all'Episodio gli amori di Vitige Principe Reale di Dania con Ernelinda Figlia di Rodaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige Figlia di Grimualdo.

A 3

PRO-

PROTESTA.

LE Parole, ed i Costumi non convenienti alla vera Religione, per tali si riconoscono da chi scrisse, e si professa Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. De Zaulis Archiepisc. Theodosiae Vicesger.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Sellari Sac. Apost. Palatii
Magister Ordinis Prædicatorum.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Sito ombroso, dove stanno i Sepolcri de' Rè di Norvegia, nel mezzo si vede sopra gran Piedestallo Urna di marmo, dove sono riposte le Ceneri di Grimoaldo, incontro alle quali vi stanno altre Urne accese.
Notte oscura.

Ricimero, Ednige, Vitige, Edelberto, Paggi con faci accese, e parte dell'Esercito.

Edu. **E** Cco le Regie Tombe (gnaro,
De famosi Avimiei, che quì re-
A lor mancava, oh Dio?
Dell' infelice mio Padre, e Signore
Il Cenere sublime, entro quest' Urna
Della Gotica Regia, ove ei morì
Lo serbai per unirlo all'altre avite,
Che se in vita dal Trono
Lo discacciò rigor d'avversa sorte,
Lo copra almen Tomba reale in morte,
Ric. Eccelsa Principessa
Fellonia de Vassalli,
Fatalità di Stelle
Rapir di Grimoaldo al crin famoso

L'aurea corona, e infruttuoso, e vano
 Fù l'ardir di nostr'armi,
 Se nel più bell'ardor de nostri sforzi
 Lasciò la vita, la Vittoria, e il Regno.

Edel. Mà Rodoaldo indegno
 Altero non andrà di sue rapine.

Eduige la notte,
 Che quà ne trasse a sì pietoso officio
 E' foriera del dì di tue Vittorie.

Ric. Pria, che spunti l'aurora
 S'affaliran le mura, e sovra il Soglio
 T'inchineranno i Sudditi rubelli;
 Al riverito aspetto
 Di quest'Urna lo giuro, e a te il prometto.

Ede. Signor di questa notte
 Sembra tardo al mio ardire ogni momento
 Ch'allontana il cimento.

Vit. Impaziente il cuore
 E' stimolo alla destra,
 Mio Re, che più si tarda?
 Oltraggio è della Gloria
 Ritardata Vittoria.

Ric. All'assalto si guidi
 L'Esercito temuto.

Vit. Andiam mei fidi.

Prestami l'ali al piè
 Amor, e vien con me
 Per darmi più valor:
 L'Idolo mio bramato
 Chiude quel muro ingrato,
 Ed io non parto ancor?

Prestami &c.

Parte con numero di Soldati.

Ric. Eduige seguiam gl'arditi passi,
 E il valor di Vitige:
 Edelberto disponi
 I rinforzi opportuni al gran cimento.

Edel. Urna ti bacio, e parto;
 Ma veudicata il mio ritorno aspetta.

Edui. Tutta speme

Edel. Pien d'amore

Ric. Tutto sdegno, e tutto ardore
 Corro, e volo alla vendetta.

a 3.

Partono tutti.

SCENA II.

Cortile.

Rodoaldo, Ernelinda.

Ern. **T**anto dunque o Signore è sventurato
 Il povero mio pianto,
 Che non possa ottener dall'altrui destra
 Il dono d'una morte.

Rod. Un cuor vile o Ernelinda
 Cerca il fin de suoi giorni
 Per sottrarsi al furor delle sciagure,
 Un'alma forte affronta
 Armata di virtù l'impeto altero
 Di nemica fortuna.

Ern. Ah? Padre, e chi assicura
 La gloria mia da i violenti assalti
 D'un Vincitore amante, e disperato?

Rod. Al cuor di Rodoaldo.

A 5.

Egual

Egual cuore hai nel petto . Ama Vitige ;
 E forse vincitore avrebbe l'alma ,
 In cui raggion sovra gli affetti impera :
 Mà quando anche il rendesse
 L'insolente vittoria altero , ed empio
 Gli frenerà l'ardire
 La tua fortezza .

Ern. Ah senti, o Padre, senti
 Del Vincitor le strida,
 E del Vinto i lamenti.

Rod. Ancor si pugna
 Su le mura difese , io colà porto
 Gli ultimi sdegni ; à Ricimero in fronte
 Spuntar non lascierò facili allori ,
 E se la mia caduta
 Nel Cielo già prescrisse avverso fato
 Morrò nella mia Regia , e coronato .

Ern. Ah Padre , e me quì lasci ?

Rod. In petto aurai
 La tua virtù , la mia giustizia al fianco ;
 Ernelinda men vado , il dono estremo ,
 Ch'io ti lascio , è il mio amore ,
 E contro Ricimero
 Del mio Figlio Uccisor , contro Vitige ,
 Che mi getta dal Trono , e toglie il Regno
 L'eredità d'un giusto eterno sdegno .

Sino a questo ne condanna

La tiranna

Dura forte .

Ma vò ad onta del suo sdegno

Il mio Regno ,

O pur la morte .

Sino &c.

SCE-

SCENA III.

Ernelinda .

CUor mio l'alto comando
 Nella più forte impenetrabil parte
 Custodisci di te ; Vitige amasti
 Nemico a Rodoaldo , in Regal figlia
 Colpa non lieve , i tuoi sublimi affetti
 Cangia in amaro sdegno
 Contro chi 'l Genitor getta dal Trono
 Ed il primo delitto io ti perdono .

Volendo entrare vede le fiamme della

Reggia incendiata .

Ma che rimiro o Stelle !

Arde la Reggia , e le nemiche Insegne

Queste Soglie Reali empion d'orrore :

Acerba vista ? Ah più d'ogn'altro ancora

Formidabile aspetto ; ecco Vitige

Con la Vittoria in pugno ; e ad Ernelinda

Porta l'ultimo assalto .

Generoso mio cuore

Or che d'amore il vasto incendio è spento ,

Di tua fortezza armato entra in cimento .

SCENA IV.

Vitige con Soldati, ed armi alla mano, e detta .

Vit. **P**Rincipessa adorata ecco à tuoi piedi
 Non già più vincitor , ne più nemico
 Il più fedel'amante .

Ern. Usurpi ancora

Traditor questo nome? e sotto al ciglio

Una spada mi rechi.

Nelle misere vene

Spinta dal tuo furor de' miei Vassalli?

Frà gl'incendj, e le stragi

Si portano gl'amori?

Vit. Si grand' ire ò mia vita? e chi potea

Tolte il nostro marte.

Ottener le tue nozze.

Da un Genitor crudele,

Che le negò fino alla sua grandezza

Da me offerita? à questo prezzo ottenne

Ricimero il mio brando,

E tale ora m'accogli? Ah dove sono

Le prime tenerezze? e dove è il primo

Amor del tuo bel cuore?

Ern. Tu del mio amor mi chiedi? io ti domando

Ove sono ò Vitige i miei Vassalli?

Ove il mio Padre? ove la mia Corona?

Vit. Il Padre avrai, ch'ogni Soldato hà in legge

Il rispettar quel cuor, di cui sei parte;

I tuoi Vassalli avrà la Dania, ed io

Già ti fermo sul crin la tua Corona.

Ern. Riceverla potrei

Da una destra, che spinge

Rodoaldo al Servaggio? e nò Vitige

Tempo è di sdegni, e non d'amori, in petto

La mal difesa amante fiamma estingui;

Il carattere ostenta

Di Vincitor nemico;

Queste chiome recida.

Il servil ferro, e questo piede opprime

Vile catena; il tuo crudel trionfo

Seguirò prigioniera al Carro avvinta,

Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei;

Ne punto io mi riserbo

Di libero nel cuor, che gli odj miei.

Quanto ingrato t'adorai

Tanto ancor t'abborrirò.

Quell'affetto,

Che per te m'ardeva in petto

Tutto in sdegno si cangiò.

Quanto &c.

S C E N A V.

Vitige.

Vittoria infasta? in cui frà lauri, e palme

Al mio povero cuor spunta il cipresso.

Io però non sò ancora abbandonarvi.

Combattute speranze.

Quanto più il Sole appar da nubi involto

Adorno di più rai, ci mostra il volto.

Quando il Verno è più gelato

Tace l'onda, e nudo il prato

Non hà più le verdi erbette

L'odorose violette, (for;

Langue il Mondo, e tutto è or-

Mà ben tosto Primavera

Veste il Suolo d'erbe, e fiori,

E co' varj suoi colori

Lo ritorna al primo onor.

Quando &c.

S C E N A VI.

Padiglioni in veduta della Città.

Eduige, e Ricimero.

Ric. **V** Edi ò bella Eduige
Sù le mura nemiche
L'aura già ventilar le nostre Insegne,
Già perduto il suo Regno
Hà Rodoaldo, ed al Real tuo piede
La Norvegica forte omai s'inchina;
In questo dì farai Sposa, e Reina.

Edu. Questi titoli illustri
Signor con cui m'appelli, empion di tanta
Gioja il mio sen; ch'ei per capirla appena
Hà tanto cuor, che basti,
A' Grimoaldo il mio gran Padre devo
La ragione del Soglio entro le fasce,
Più à te la devo poi, che Vincitore
L'usurpato non sol trono mi rendi,
Mà di tua Regia Man degna mi fai.

Ric. Già questo era un'acquisto
De' tuoi begl'occhi, allor che Grimoaldo
Volle i nostri Sponsali, egli prevenne
L'ardenti mie richieste;
Il gran Nodo ei concesse, e non ottenne.....

Edu. Nulla meno ei dovea, che me sua figlia
A' te Signore, e questo Regno in dote,
Da cui proterva fellonia lo spinse
A' te, che l'accogliesti, e che le spade

De'

De' tuoi Goti animasti
Per rendere al suo crine
La rapita Corona; e poi che al Fato
A' noi toglierlo piacque, à me la rendi.
Ric. Ei non è degno prezzo
Dell'amor tuo; se pur di questo, ò bella
Tu i miei sospiri onori.
Edu. Pria, che stringere il ferro
Contro de' miei Ribelli avevi ò caro
Trionfato di me; segue il costume
La tua destra fatal degli occhi tuoi,
Altri mirar senza ferir non puoi.

Sì che il tuo primo sguardo
Mi tolse ò caro il cor.

Più dolce poi si rende
La fiamma, che m'accende
Perche tu n'ardi ancor.

Sì &c.

S C E N A VII.

Edelberto, e detti.

Edel. **G** Ran Ricimero, il nostro Marte esulta
Nell' intiero trionfo.

Occupata è la Reggia, e Rodoaldo
Cinto è già di catene;
Molto del nostro sangue
Bevè il suo ferro; intrepido feroce
Urtò egli solo un popolo d'armati;
Da un' intiera falange oppresso al fine
Cadde, e rese cadendo.

Me-

Memorabili ancor le sue rovine.

Ric. Sia tua cura Edelberto

Scortar questa Regina alla sua Reggia;

Io ti precedo o bella

Frà liete pompe à prepararti il trono;

Tu del tuo chior mi custodisci il dono.

Il momento

Del contento

S'avvicina all'alma mia.

Ne più teme

La tua speme

Il rigor di forte ria.

Il momento &c.

SCENA VIII.

Edelberto, Eduige.

Edel. **I**llustre Principessa, or che Bellona
Della Norvegia appoggia l'Asta al Tro
Soffri ch'io ti confessi, (no
Che un'amor innocente
Più che il desio della mia gloria al fianco
Questa per te Spada non vil mi cinse.

Edu. Nel cuore d'Edelberto,
In cui virtù sopra gli affetti impera,
Soffro un'amor, che sà fin dove ei possa
Giungere col suo volo.

Edel. Sò qual'amor si deve
Alla Regia Eduige
Nel Talamo Real di Ricimero.
E sà bene Edelberto
Essere insieme amante, e Cavaliero,

Pen-

Pensando già, che tu non sdegni o bella

La pura fiamma del mio petto amante

Almo piacere io sento;

D'un sorriso, d'un vizzo, e d'uno sguardo

E d'un parlar cortese io son contento.

Edu. Se tal si serba o Prencipe, non noce

Alla Grandezza mia sì bell'affetto;

L'amarmi io ti concedo,

E mio Campione, e Cavalier t'accetto.

Se ti basta un vizzo, e un guardo

Vezzi, e guardi avrai da me;

Ma, che poi d'amor il dardo

Novo ardor non svegli in te.

Se ti &c.

SCENA IX.

Edelberto solo.

Tanto basta a mie voglie
Poiche fortuna ingrata
Pria, che darlo alla mia
Diede alla man di Ricimero il crine.
Anch'io potuto avrei
S'ella hà desio di Trono
Il mio Soglio paterno offrirle in dono.

Contento pur farò,

Ch' il mio gradito Ben

L'amor non sdegni almen.

Del mio cor fido.

La nave, che non può

Fidarsi all'alto mar

E' paga di solcar

Vicino al lido.

SCE-

S C E N A X.

Anticamera con Specchi.

Ricimero, e Vitige.

Ric. **V**itige alla tua spada io devo in questo
Giorno famoso il più delle mie palme
Le nozze d'Ernelinda
Sono un premio inegual di quanto osasti
A prò di mia Corona.

Vit. Signor il ferro io strinsi
Per sostener in giusta guerra i dritti
Al Soglio di Norvegia
Dell'Illustre Eduige, a cui di sangue
Congiunto io son per le materne vene;
Quindi dovere, e non virtù s'appelli
Ciò, che oprar ebbi in forte.
Non in premio, ma in dono
Ernelinda ricevo;
Io la ricevo? ah ch'ella sdegna o Sire
Stringere questa mano,
Che nel destin del suo
Oppresso Genitore hà qualche parte.

Ric. Languide sono, e brevi
Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.

Vit. Ma quando il Vinto è grande
E' questo solo il ben, che custo disce.

Ric. Fia mio pensiero il soggiogar quest' Ire
Della Vergine altera.

Vit. Eccola appunto,
Che fà molle col pianto il servil ferro,
Che del paterno piè preme il coturno.

SCE-

S C E N A XI.

*Rodoaldo incatenato, Ernelinda, che sostiene
le di lui catene, e detti.*

(traggio

Ern. **L**ascia o Signor, che del commune ol-
Onde rigida Sorte oggi n'opprime,
Anch'io soccomba al peso.

Ric. (O Sommi Dei
Qual Beltà peregrina
Folgora sù quel Volto.)

Ern. Lascia, che queste lagrime infelici
Veggan, se han tanta forza
Di spezzar questa ingiusta empia catena,
(Ch' il luogo dello Scettro
Indegnamente usurpa.)

Vit. (Lagrime forti, onde il mio cuor' è infran-

Ric. (Stelle chi vide mai così bel pianto?)

Rod. Hai vinto o Ricimero, il Brando appendi
All'ara vil della fortuna cicca.

Ric. Appenderollo al Tempio
Della gloria guerriera.

Rod. L'Usurpator' ingiusto
Degl'altrui Regni, a quelle Soglie eccelse
Non reca il piè profano.

Ric. Usurpator' è chi premeva un Trono
Di Vergine Regal retaggio avito.

Rod. Non passò mai l'Eredità ne' figli
Di Reali Corone,
Ch' il Vassallo gettò di fronte al Padre.

Ric. Frenetico furor di Volgo insano

Non

Non toglie al Rè la sua ragione al Soglio.
Rod. Se il Rè divien Tiranno
 De' Popoli il furor s'arma dal Cielo.

S C E N A XII.

Eduige, e detti.

Tiranno Grimoaldo
 Non fù giamai, ne mai s'armò dal Cielo
 Contro il suo Rè l'empia infedel Norvegia;
 L'ambizion di Rodoaldo accese
 L'orribil fiamma.

Ric. Ed in me più feroce hoggi l'accende
 (D'Ernelinda il bel volto)

Ern. (Tutto in lagrime o cor vanne disciolto)

Ric. Rodoaldo, fin dove
 Giungerebbe il tuo sdegno
 Contro di me, se ciecamente il Cielo
 Dell'armi nostre oggi deciso avesse?

Rod. Temer dovresti quanto
 Può un Vincitor da giusto sdegno acceso
 Contro chi porta al fianco un Brando asperso
 Del sangue d'un mio figlio.

Ric. Io pur così dovrei punir l'orgoglio
 Degl'indomiti accenti
 (Ma d'Ernelinda alle Bellezze altere
 Dell'Ire mie tutta la gloria io dono)

Edu. (Pietà sospetta)

Ric. Quindi
 La tua Parca disarmo, e il piè ti sciolgo;
 Vivi, la Regia intera

Tua

Tuo Carcere sarà, ne si richiede
 In custodia di te, che la tua fede.

Rod. Se tu vuoi, ch'accetti il dono
 Odi, e pensa, io resto in vita
 Col pensier di vendicarmi:
 Spero ancor figlia gradita,
 Ch'il tuo cor lo sprezzerà;
 Se la nostra libertà
 Il tuo onore, & il mio trono
 Hà da costarmi. Se &c.

S C E N A XIII.

Ernelinda, Eduige, Ricimero, e Vitige.

Vit. **B**ellissima Ernelinda
 Tergi sù quel bel volto
 L'ingiuria di quel pianto, e rasserena
 Quelle dolci pupille, in cui sfavilla
 Di dolcissimo amor fiamma soave.

Edu. (Tropo teneri sensi)

Ern. Non creder Ricimero,
 Che tutto questo pianto
 Esca da quel dolor, che mi divora,
 Hà le lagrime sue lo sdegno ancora.

Ric. (Adorabil fierezza)

Edu. (Il ciglio immoto
 Le tiene in volto)

Vit. Ah lo disarmi o bella

Almeno la pietà ver chi t'adora?

Ern. Il Vincitor di Rodoaldo hà sensi
 Così molli nel cuor?

Ric. Prencipe vanne,

E la-

E lascia, ch'io quì tenti
Disarmar del tuo ben le furie insane.

Vit. Da sì giusta speranza

Già sento farsi il mio timor men forte.

Ric. In me confida.

Edu. (Ah Gelosia t'intendo)

Vit. Se sempre odiar mi vuoi
Toglimi il cor dal sen,
O prendi il sangue almen
Bella Tiranna:

Sì degli sdegni tuoi
Smorzar potrò l'ardor,
Ch' a morte ogn'or' il cor
Fiero condanna. Se &c.

S C E N A XIV.

Eduige, Ernelinda, e Ricimero.

Ern. **M**Io caro Ricimero, or che sul Trono
L'alta nostra Vittoria adagia il fià-
Affretta, io tene prego (co;
Il mio gioir co gl'imenei Reali:

Ric. Questi è giorno Eduige
Consagrato alla gloria, ancor mi fuma
Il Sangue ostil sù i marziali allori,
Dimani poi favellarem d'amori.

Edu. Si parliamo, sì labro crudele
Veggio dove tu volga
Lo sguardo, e dove sciolga
Un tronco tuo sospir, alma infe-
Sì &c. (dele)

SCE-

S C E N A XV.

Ernelinda, e Ricimero.

Ric. **P** Rincipessa Ernelinda, hanno gli sdegni
A piè della Vittoria i lor confini.
Al Vincitor giova la pace, al Vinto
E' necessaria.

Ern. Allora
Che può temere il Vinto
Dal Vincitor nemico, un peggior male.
Ric. E se offerisse il Vincitore al Vinto
E vita, e libertà, grandezza, e Regno?
Ern. Beni, che empion di fasto,
Quando però non gli avviliſca il prezzo,
A cui mercar ſi denno.

Ric. Il tutto io t'esibisco, il prezzo è solo,
L'amor tuo, le tue nozze.

Ern. O Dei, che sento?

Ric. Di Rodoaldo, o bella
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero
Di me trionfa;
Quindi al tuo piede io getto
La mia Vittoria, & offro
Per inalzarti al Talamo, ed al Trono
Una destra real, che di due Scettri
Sostiene il peso.

Ern. Aggiungi
Una mano, che stilla
Del mio Germano il Sangue:
Una mano, che hà spinto

Ro-

Rodoaldo dal Soglio, (gno:
 Che di stragi, e di fiamme empie il mio Re-
 Una mano, per cui
 La paterna virtù vuole il mio sdegno.
 Ric. Ne può placar quest'Ire
 Di due Corone il dono?
 Ern. Offrine un'altro,
 Che le mie brame adempia.
 Ric. E quale è questi?
 Ern. La tua morte, ò la mia.
 Ric. E tanto dunque
 Questo sdegno superbo ardisce ancora?
 Ti sovenga Ernelinda
 Che tutto può ottener, cui tutto lice.
 Ern. Sù via tiranno, ardisci
 Ciò che può fare un vincitor superbo
 Rendi al Padre i suoi ceppi, e di catene
 Questo mio piede opprimi?
 Tenta la mia fortezza
 Con flagelli, e con fiamme, anzi con quanto
 Hà di peggio l'Inferno,
 Che in faccia a lor t'abborrirò in eterno.
 Ric. I miei prieghi
 Ern. Detesto
 Ric. I sospiri
 Ern. Gli sdegno
 Ric. La mia forza
 Ern. La sprezzo
 Ric. Son Vincitore, e posso
 Ern. Sbranarmi il Cuore.
 Ric. E soggiogar gl'affetti
 Ern. Dalla Virtù difesi?

Vuò

Ric. Vuò le tue nozze
 Ern. O la mia morte
 Ric. In mezzo (a Vincitrìci Squadre un Re le
 Ern. E a me le vieta un Padre (chiede.
 Ric. Ti sovenga . . .
 Ern. La morte d'Alarico
 Ric. Che il fato . . .
 Ern. Vinta mi vole sì, ma non codarda
 Ric. Pensa
 Ern. Alla mia vendetta
 Ric. Ch'io son . . .
 Ern. Sì Ricimero
 Ric. E tu
 Ern. Ernelinda
 Ric. Questa austera Virtù meglio consiglia,
 E sappi, ch'io son Re
 Ern. Sò ch'io son figlia.
 Ric. Pensa d'amarmi,
 E pensa ch'io son Re,
 E che son Vincitor;
 Nò non sprezzarmi
 Vedrai qual danno a te
 Prepari il mio furor.
 Pensa &c.

SCENA XVI.

Ernelinda.

G iunge dunque tant'oltre
 La tua sciagura o misera Ernelinda?
 Sino su' nostri affetti

B

II

Il Goto Vincitor ragion pretende?
 La mia Virtù s'opponga
 A gl'affalti feroci. Ah che più d'essa
 Un'amor combattuto
 La rocca del cuor mio si custodisce
 In Vitige ei m'addita
 Più che il fiero nemico, il caro amante,
 Ed io non sò se ad esso
 O alla mia vendetta, io sia costante.

Son Navicella

Gioco dell'Aure
 Scherzo dell'Onde.
 La mia rubella
 Sorte crudel
 L'odio, e l'affetto
 In me confonde.

Son &c.

Fine dell'Atto Primo.

INTERMEZZO PRIMO.

Gabinetto.

*Madama Dulcinea, e il Cuoco del Sig. Marchese
 del Bosco in Abito di Cameriere.*

Cuo. **S**Tà Madama al Tavolino,
 Che si abbiglia,
 Cioè a dir,
 Che si consiglia
 Col suo fido, amato specchio;
 M'apparecchio,
 D'aspettar tanto benino
 Per lo meno un par d'orette.
 Ci vorrebbe ancora questa;
 Che mentr'ella
 Si fa bella,
 E s'impolvera la Testa,
 S'abrugiasser le Polpette. *Stà &c.*
 Ora bisogna starvi, & ingegnarsi
 Di servir il Padron, il qual desidera
 Col mezzo mio rifarsi
 Con questo non curante,
 E sprezzante Umorin, che no'l considera,
 Come se fosse un' Uom ordinarissimo,
 E non quel Cavaliere garbatissimo,
 Che può dirsi il primier della Città
 Per meriti, ricchezza, e nobiltà.
 Basta basta vedrà la Signorina
 Quanto possa un' ingegno da Cucina
 Per renderla confusa;
 El al fin s'accorgerà.....

Mad. Dimando scusa,
Ero spoglià . . . dov'è
Quel Signore , che brama di parlarmi?

Cuo. Non vidi

Mad. E là Lachè ,
Lachè dico , Lachè ?

Cuo. Non vidi
Altri , che la Donzella .

Mad. Un'ora intiera
Quando voglio qualch'un forz'è , che gridi .
Sei tù forse quell'Uom , che vuol' udienza ?

Cuo. Illustrissima sì .

Mad. E ben chi sei ?

Cuo. Son Camerier dell'Oste della Posta .

Mad. Parmi un'impertinenza ,
Che un Garzon d'Osteria

Pretenda di parlar a una par mia .

Cuo. Parlato hò a Duchesse , e con Regine
Tal qual mi vede , senza far' oltraggio .

Mad. Sì , ma dovevan' esser di viaggio .

Cuo. Dica , se devo esporle un'ambasciata
Di un Forestier di qualità , che brama ,
D'esser doppo pranzato a riverirla ?

Mad. A riverirmi ! e com'egli si chiama ?

Cuo. Il Signor Colonel Bellofonte .

Mad. (Caspita ! Un' Ufficial vuol visitarini ?)

Cuo. Al Signor Colonello
Che devo dir ?

Mad. E' bello ?

Cuo. S'imagini .

Mad. Bizzarro ?

Cuo. Si figuri .

Con

Mad. Con bianca Piuma sul Cappel ?

Cuo. Consideri .

Mad. Con la Perucca ?

Cuo. Con un Peruccone

Ben carico di Polve .

Mad. Egl'è Padrone .

Venga sì sì

Quel Forestiero ,

Quel Cavaliero

Che sì mi brama .

Digli : Madama

L'aspetta già .

E' Colonello ?

E' così bello ?

(Ma poi chi sà .)

Tu non m'inganni ?

(Mentre è vezzoso ,

Più generoso

Forse farà .)

Venga sì sì &c.

Cuo. Anderò dunque --

Vuol partire .

Mad. Senti ; capitando

Passagieri di Rango , come a dire

Ufficiali , Marchesi ,

Conti , Baroni , rendimi avvisata .

Cuo. La servirò .

Mad. Mi farai cosa grata .

Mad. vuol partire .

Cuo. Compatisca di grazia . Hà conoscenza

Del Marchese del Bosco ?

Mad. Certo che lo conosco .

Cuo. Che dice dell'Eroico , e nobil tratto

D' un Signoron sì fatto ?

B 3

A dir

Mad. A dir la verità

Nel bel Mondo galante, e spiritoso
Trista figura ei fa.

Cuo. E pure è rispettosso, e molto affabile.

Mad. Per rendersi pregiabile

A Giovanette belle, è tutto brio,
Hoggidì Padron mio
Altro ci vuole a fè.

Cuo. Che mai ci vuole?

Mad. Prima vestir bisogna

Con tutta proprietà. Ti par che sia
Bella galanteria.

Venirmi a visitar con il Tabarro,
E con un gran collaro
Da Magistrato?

Cuo. E bene?

L'Abito è proprio al Posto, che sostiene
Di Configlier di Stato.

Mad. Spiritoso. Garbato.

Egli può dunque andar col Collarone
A trattener un circol di Matrone.

Cuo. (Ella non sà, che questi è il mio Padrone,
E ch'io sono il suo Cuoco)

Mad. Cosa dici?

Cuo. Dicea, che in questi Secoli infelici

Il merto non s'apprezza.

Mad. In quanto a me l'accolgo con freddezza,
Non curando sue Visite.

Cuo. Illustrissima

Anderò, perche è tardi.

Mad. Và pur, che il Ciel ti guardi.

Senti, senti, non ti scordar.

Quando giunge un Forestier,
Di buon garbo, e bella mina,
Sia di sera, o di mattina
Di venirmi ad avvisar.

Cuo. Non v'è dubbio, si sapranno

I Signori, che verranno,
Ed allor farà avvisata.

Mad. Oltre il rendermi obligata

Mi farai un gran piacer.

Cuo. Il servirla è mio pensier.

Mad. Prendi in tanto.

Cuo. Ah nò Signora.

Mad. Sì sì prendi.

Cuo. Eh nò Illustrissima.

Mad. Prendi io dico.

Cuo. Ih Eccellenza.

Mad. Prendi, e vanne.

Cuo. Oh obligato.

Mad. Vanne a bere il Moscato.

Cuo. Uh che lei troppo m'onora;

Veggio ben per esperienza,
Ch'è Signora cortesissima.

Mad. Sù sù andate.

Cuo. Le sue grazie prelibate

Anderò dunque a goder.

Senti, senti &c.

Fine del Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Edelberto, Eduige.

Edel. **B** Ella Eduige è questi (glio
L'illustre di, che di Norvegia al So-
Rende l'onor del tuo Real incarco,
S'io 'l veda con piacer, tel dica il guardo,
Che da' begl'occhi tuoi nel cuor mi scese,
Ciò che hò di pena è, ch'io non ebbi in sorte
Spargere del mio sangue
Le trionfali vie, per cui vi ascendi.

Edu. S'io vedessi Edelberto
Costarmi del tuo sangue il mio trionfo
Detestarei la stessa mia grandezza,
Che nella tua salvezza.
Hà più parte il cuor mio, che tu non pensi.

Edel. Se ciò sperar mi lice, o miei beati
Amorosi sospiri.

Edu. Credilo o Prence, e credi,
Che se il Paterno Impero
Lasciato haveffe in libertà il mio nodo,
Mal grado a quanto a Ricimero io deva,
Io d'esso non farei,
Combattuto da te, facile acquisto.

Que-

SECONDO.

Edel. Questa d'un puro amor bella mercede
Le mie speranze, ed i miei voti adempie.

Edu. Ricimero quì giunge
Vanne lieto Edelberto, e ti sovvenga,
Che sprezzar' il tuo foco, io non saprei,
Che mio Campione, e Cavalier tu sei.

Io mi sento un nobil foco.

Scintillar' entro del petto,

Ch'un pudico, onesto affetto

Per te accese nel mio core.

Arde è ver, ma non consuma,

Perche allor che più m'accende,

Come l'oro in sen mi rende,

Puro, e nobile l'amore.

SCENA II.

Ricimero, Vitige, & Eduige.

Ric. **N**O' Vitige, Ernelinda (gno
Nel suo dolor più fiera, e nel suo sde-

Piegar non sà l'alma superba a i voti

D'un'amore, in cui vede

La man, che le gettò dal Trono il Padre.

Nelle pene d'amor porge ristoro

La lontananza, al Soglio

Della Dania ti rendi, ove ti aspetta

Il Real Genitor per ribaciarti

Sul Crine invitto i trionfali allori.

Vit. Ed io potrei Signor trar lunge il piede

Da questa Reggia, in cui

Il Sol degl'occhi miei sparge il suo lume?

Ric. Principe, ove è quel cuore?

Edu. Alma sì molle

B. S.

Non

Non hà già Ricimero in questo giorno ,
In cui gli fuma ancora
Il sangue ostil sù i marziali allori ;
Dimani poi favellerà d'amori .
Non è così ?

Ric. (Noioso arrivo) e forse
Questo debole affetto
M'esce dal cuor, in cui la gloria ingombra
Tutta la vastità de' miei pensieri .

Edu. Sù via segui la legge,
Ch'ella ti detta, alle mie chiome innesta
Della Norvegia il Serto .
Col piacer del grand'atto
Al tuo Cielo ritorna, e me quì lascia
Regnar sù le nemiche ampie ruine ;
Non mancano gli Sposi alle Reine .

Ric. De' miei Vassalli il sangue
Di questo Regno è il prezzo, ed io non cedo
Sì di leggieri un Trono,
Sovra di cui piantai le nostre Insegne .

Edu. Questo detta la gloria ? eh di infedele
Che tu riserbi di Norvegia il Trono
Ad Ernelinda in dono .

Vit. (Che sento mai) ?

Edu. Ah ingrato
Questa è la fè giurata al mio gran Padre:
Queste le nozze mie ? questo il mio Regno ;
Ernelinda, o crudele, entro al tuo cuore
D' Eduige trionfa .

Vit. (E ciò fia vero !)

Ric. Del mio cuor io non rendo
Ragione altrui ; di Grimoaldo l'ombra

Sù

Sù le vie degli Elisi
La mia fè non rimembra, o non apprezza;
Ed è legge de' Re la lor grandezza .

Edu. Mi vuoi tradir' il sento
Anima senza fè .
Il bell' incendio hai spento
Crudel, ch'ardea per me .
Mi vuoi &c.

S C E N A III.

*Vitige, Ricimero, poi Ernelinda, che si
trattiene in disparte .*

(apro

Vit. **C**He intendo o Ricimero? allor ch'io t'
Con questa mano alla vittoria il var-
A svellermi tu pensi (co,
Ernelinda di braccio, il cuor dal petto?

Ric. E che, nel mio trionfo
Della spoglia miglior pretendi il dono?

Vit. Non cederò Ernelinda,
Se col fulmine in pugno,
La chiedesse il Tonante .

Ern. (Per me quì si contende?)

Ric. Ed otterralla
Con lo Scettro alla destra
Un Vincitor Monarca .

Vit. Un ferro hò al fianco,
Che sua ragion sostiene
Contro l'ingiusta autorità de' Scettri .

Ric. A Ricimero?

Vit. Sì

B 6

Gli

Ern. Gli sdegni, e l'onte
 Abbian fine tra voi Principi, io debbo,
 Mal grado alla presente mia fortuna,
 Dispor delle mie nozze.
Vit. Bella Ernelinda, empie già il Sol sei volte
 Col suo splendor tutte del Ciel le vie,
 Da che la fiamma illustre
 Dell'amabil tuo volto il cor m'accese.
Ern. E' vero.
Ric. Al primo raggio
 De' sereni occhi tuoi donai gl'affetti,
 Ch'al volto d'Eduige eran dovuti.
Ern. Grand' olocausto.
Vit. Dal Vincitor diseredata, al Trono
 Della Dania t'invito.
Ern. Somma fortuna.
Ric. Io t'offro
 Di Norvegia lo Scettro,
 La libertà del Padre, ed il mio Soglio.
Ern. Offerte generose.
Vit. I miei sospiri?
Ern. Io vidi.
Ric. I miei voti?
Ern. Gli ascolto.
Vit. Tante lagrime sparse?
Ric. Le Regie mie preghiere?
Ern. Egualmente gradite.
Vit. E che risolvi?
Ric. A cui ti doni?
Ern. Udite.
 Sò quanto ad ambi io deva
 Per sì teneri affetti.

In prezzo di mie nozze
 Due Corone tu m'offri, e tu il tuo Soglio;
 Ma rifiuto il tuo nodo, e il tuo non voglio.
 Se ancor non m'intendete.
 Ancora vel dirò,
 Nò non vi voglio.
 Puoi pianger, e pregar,
 Languir, e sospirar;
 Per ambi sempre avrò
 Petto di scoglio.
 Se ancor &c.

S C E N A IV.

Ricimero, Vitige.

Ric. **V**itige?
Vit. Ricimero?
Ric. E quegli il cuore,
 Ch'io ti svello dal petto?
Vit. Quella, ch'ottener crede
 Con lo Scettro alla destra
 Il Goto Vincitor?
Ric. Non sarà sempre irata
 Verso un Rege, che l'offre, e *Vita*, e *Regni*.
Vit. Nò non potrai placar suoi giusti sdegni.
 Solo nell'onde irate
 Un timido Nocchier
 Non spera più veder
 Tranquillo il Mare.
 Quando son più sdegnate
 Spesso fur viste allor.

Perdere il suo furor,
E farsi chiare.

Solo &c.

SCENA V.

Vitige.

T'Inganni sì Tiranno
Io fui prima cagion di tua vittoria.
E tal mercè mi dai?

Quanto ancor possa il mio valor vedrai.

Vuò pria vendetta,

O pur morire,

Ch'altri m'involesse

La bella fiamma,

Ch' in sen mi stà.

Voglio esser solo

Nel mio tormento,

E nel contento

Voglio amar solo

Quella beltà. Vuò &c.

SCENA VI.

Giardino.

*Rodoaldo, poi Ricimero con un Servo, che porta
sopra un Bacile la Corona
di Norvegia.*

Rod. **E'** vinto Rodoaldo (esso
Non il suo Cuor; non hà ragion sovra
L'inclemenza degli astri.

Ro-

Ric. Rodoaldo conosci

Questa Regale Insegna?

Rod. Conosco un bene infausto

D'incostante fortuna.

Ric. Alle tue Chiome,

Da cui cadde, la rendo.

Rod. Illustre dono

A chi non sà, ch'affai d'essa è più degno

Chi più sà rifiutarla.

Ric. Senti, fra amor' e sdegno

Mezzo non v'è, ne grandi, entrambi io t'offro

Ma nel grado maggiore o Regno, o morte.

Rod. A qual patto si sceglie?

Ric. Se d'Ernelinda alla mia destra annodi

La bianca man col titolo di Sposa,

Ti rendo al Soglio, e Suocero t'abbraccio,

Ma se pieno di sdegno a ciò t'opponi

Dentro il funesto orror d'atra prigione

Trucidato cadrai.

Rod. Venga Ernelinda, ed io

Favellerò qual devo.

Ric. Ella si appelli,

Se durassero gl'odj eternamente,

Che lascierian le guerre?

Breve giro di lustri

Divorarebbe i Regni.

S C E N A V I I.

*Ernelinda, Vitige, che si trattiene in disparte,
e detti.*

Ern. **D** El Regal Padre al cenno.
Ecco Ernelinda.

Vit. (Io seguo l'orme della mia luce)

Rod. Figlia pria, ch'io favelli;
Sai qual tu deva, obbedienza al mio
Risoluto volere?

Ern. Legge più sacra
Non hebbi mai.

Rod. Sù questa destra, in cui
Stà l'orma ancor d'un grande Scettro, giura
Inviolabil fede al mio commando.

Ern. Là giuro, e con un bacio umile, e pio
Sigillo il giuramento.

Vit. (Io temo)

Rod. Or senti:

I tuoi Sponsali eccelsi
Ricimero mi chiede; inorridisce
All'insana richiesta il cuor di Padre.
Quella destra, ch'ei t'offre
Dal petto di Alarico a te germano
Ed a me figlio (oh rimembranza amara)
Tolse l'alma innocente.
Ad abborrir t'impegno
Le Tede abominate, e se non hai
Cuor per cader pria d'ubidirmi esangue,
Alla fonte onde uscì rendi quel sangue,

Ric. Tanto dunque o superbo

Me

Me presente s'ardisce?

Rod. Ricimero il tuo dono al piè ti getto
Il premo, e lo calpesto.

Atto Regal di Rodoaldo è questo.

*Getta a terra la Corona, ch'era sopra
il Bacile.*

Ric. Olà Soldati
Rodoaldo si sveni.

Vit. Ah ciò non fia:

Per questo petto, o furie
Si passa al Regio Sen di Rodoaldo.

*Impugnata la spada si mette alla difesa
di Rodoaldo.*

Ern. O Cieli?

Ric. E che? tant'oltre
Puoi osar' o Fellow? ambi svenati
Cadano a questo piè

Ern. si pone da avanti a Rodoaldo, è Vitige.

Ern. Pria d'Ernelinda
Non cadranno o crudele.

Io farò loro scudo
Del Collo inerme, e del mio Seno ignudo.

Ric. Così sprezzato io son? costei si svella
Da i protervi rubelli.

Ern. O Stelle? o Numi?

Ric. Hà poco di vendetta una sol morte
Nell'offese de' Regi.

Entro a Carcere orrendo

Attenda ciascun d'essi

Lo sfogo de'miei sdegni.

Già fremie l'alma irata, e già v'aspetta
Colla Scure alla man la mia vendetta.

Dal

Dal tuo rigor o barbara
 Apprendo crudeltà.
 Vedrem chi inesorabile
 Meglio fra noi farà.
 Dal tuo &c.

S C E N A VIII.

Ernelinda, Rodoaldo, e Vitige.

Rod. **V**itige io ti negai
 D'Ernelinda le nozze, in onta ancora
 Della grandezza mia, quando ti vidi
 A Ricimero in amistà congiunto.
 Or che è commun fra noi l'odio di lui
 D'Ernelinda le nozze
 Di Ricimero all'inimico io dono.

Vit. Ne m'inganni Signor? oh fortunate
 Mie fatali sciagure?

Rod. Ernelinda tu piangi?

Ern. Signor di debolezza (gni.
 Puoi tu accusarmi allor, ch'un nuovo aggiu-
 Titolo di giustizia al pianto mio?

Vit. Invidiar potresti o mia diletta
 Quest'estremo piacere all'amor mio
 Di morire tuo Sposo? ah non è degna
 Delle lagrime tue questa fortuna.

Rod. Parto Ernelinda, e se mai fosse il giorno
 Di mia vita infelice ultimo questo,
 Te del mio cuor' Erede (chiamo
 Con questo amplesso, e de' miei sdegni io
 Custodisci o Vitige

Que-

Questa, ch'io t'abandonò
 Vergine desolata;
 Il carattere prendi
 Seco di Regal Padre; ed amoroso
 In mia vece l'innesta a quel di Sposo.

Se avessi più d'un Core.

Ad ambi il lascierei.

Erede del mio amore

Figlia mio ben tu sei.

Se avessi &c.

S C E N A IX.

Ernelinda, e Vitige.

Vit. **E**rnelda mio ben, deh non funesti
 Le mie prime fortune il tuo bel pianto.

Ern. Potrei negarlo o caro
 All'agonie del Padre, e del Marito?

Vit. Rodoaldo vivrà, sovra lo sdegno
 Di Ricimero avrà la palma amore.
 Basterà l'olocausto di Vitige
 Alla sua gelosia.

Ern. Crudele, e questa perdita non basta
 A farmi scaturir tutte dagl'occhi
 Le fonti del mio pianto.
 Non sai caro non sai, con quanta pena
 Io soffrissi nell'alma
 Quella fiera virtù, che mi volea
 Per il paterno Impero
 Nemica di Vitige.
 Ed hora, ch'il sovrano

Vo-

Voler di Rodoaldo a te mi unisce;
 Senza un' angoscia estrema
 Potrei recarti o caro
 Mesti baci di Sposa in sul feretro?
Vit. Chi sa, che l'amorosa
 Stella per noi men torbida non splenda?
 Ma quando ancor' inesorabil fato
 Il mio fine risolva,
 Che felici agonie le mie saranno;
 Se a me verrà la morte
 Col soave piacer di morir tuo.

Dì, se senti sul bel volto
 Lieve un'aura palpitarti,
 Di Vitige un bacio è questi.
 Dal mio fral nodo disciolto
 Verrò sì bella a recarti
 Lieti baci, e non funesti.

Dì &c.

Ern. Pupille inaridisca il vostro pianto
 Serviamo a questo primo
 Comando di Vitige, al nostro sangue
 Concediam questo fasto
 Di soffrir con costanza i mali estremi;
 Varian sù la virtù gl'Astri l'aspetto,
 E alla sua ria fortuna
 Un'intrepido cuore espone il petto.

Il Cielo non avrà
 Mai tanta crudeltà
 Quant'io costanza.
 Se ben perduto hò il Regno
 Un cuor, che n'è ben degno
 Ancor m'avanza.

Il &c.

SCE-

S C E N A X.

Camera, con Tavolino da scrivere.

Eduige, e Ricimero.

Edu. **D** Eggio creder'io dunque o Ricimero
 Che la beltà d'un volto,
 Beltà, ma prigioniera oggi trionfi
 Nel tuo cuor infedel dell'amor mio?

Ric. Il volto d'Ernelinda, io tel confesso,
 Mal grado a ciò, ch'io ti dovea, sorprese
 La Rocca del mio cuore;
 Soffrilo in pace, al fine
 Non mancano mai sposi alle Reine.

Edu. Sul crin dunque mi ferma
 La paterna corona; a questa impresa
 Armasti in guerra i gelidi Trioni;
 Al fin s'è vinto, e a me si è vinto, io chiedo
 Ciò che dal mio gran Padre ebbi in retaggio.

Ric. All'onor del mio soglio, all'ombre illustri
 De miei Vassalli io devo
 La sudata conquista.

Edu. Ed io diseredata, e vilipesa.
 Avvezzerò negletta
 La regal destra alla conocchia, e al fuso?
 T'inganni Ricimero,
 Tanto non ti fidar della fortuna.
 Per vendicare una real Donzella
 Contro un Re traditor non manca un'Asta.
 Eh che ne marziali eroici ardori
 Le destre più feroci arman gl'amori.

Non

Non è sì debole

Questa bellezza,

Ch'ella disperi

Vittorie, e palme

E ver chi perfido

La fugge, e sprezza;

Armar non spera

Più nobil'alme.

Non &c.

SCENA XI.

Ricimero, ed Ernelinda, che sopravviene.

Ric. **O** Là, venga Ernelinda
A quel cuore di smalto
Porta schernito amor l'ultimo assalto.
Ernelinda.

Ern. Tiranno.

Ric. Pende su le cervici
Di Rodoaldo, e di Vitige, il giusto
Fulmine del mio sdegno, amore ancora
Il colpo ne sospende,
Tanto ei solo però non ha di forza,
Che basti a disarmarlo; egli richiede
Il soccorso da te; la bianca mano
Stendi al mio nodo, e la fatal saetta
Cada a vuoto di pugno alla vendetta.

Ern. Difenderò due vite, a me sì care
Con quanto egl'è, se il chiedi, il sangue mio;
Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo
A prezzo di viltà, di tradimento.

E che?

Ric. E che? questa, ch'io t'offro
E' forse rozza man di vil Pastore?
Sai pur, che ella sostiene
La gloria di due Scettri.

Ern. Sì, ma fuma ella ancora
Della strage fraterna:

Ric. Inaridita
Dal corso di due lustri.

Ern. Viva ancor me l'addita
Il paterno comando.

Ric. E s'ella cresce
Ne gli scempi vicini?

Ern. Impegna il Cielo
Con titolo maggior a vendicarmi.

Ric. Ite dunque o Ministri
Si svellano a Vitige
Gl'occhi superbi, onde in quest'empia scese
Questo fuoco rubello;
Si strappi a Rodoaldo
L'altera lingua, onde il comando uscì
Di quest'odio protervo;
Su coppa di furor tazza di sangue
Si rechi ad Ernelinda, e d'ambo il core.
Sieda a mensa funesta
Dove ella bevà l'un, gli altri divore.

Ern. Ah ferma o Ricimero, ascolta i voti
E mira il pianto mio, ne petti Augusti
Rispetta quel carattere sublime,
Che pien d'onor la tua grand'alma adorna
Questo pianto ti basti.

Ric. Nel tuo pianto Ernelinda
Qualche parte s'estingua

Dell'

Dell'ira mia; la mia vendetta adempia
Una vittima sola, or tu la scegli,
E qual d'essi recar la rea cervice.

Debba full'ara atroce

Su quel foglio fatal tù stessa scrivi,

Ern. (Orribile pietà) la destra infauusta
Pria mi tronca o crudel.

Ric. Se ciò ricusi

Mi caderanno al piede ambi svenati.

Ern. Svenali fiero sì, ma in questo core,
In cui furono impressi

Dalla natura l'un, l'altro da amore.

Ric. Olà si tarda ancora? itene o fidi

Trucidate i felloni, e qui recate

D'ambi il cor palpitante, e semivivo;
Itene a volo.

Ern. Oh nò ferma, ch'io scrivo.

Mora, ma chi? tolgan gli Dei, ch'imprima
Al Genitor fatali

Così atroci caratteri la figlia,

Mora dunque; ma chi? l'idolo mio?

Ah prima inaridisci

Funesta man, Se v'è clemenza in Cielo

Perchè non cade un fulmine, e risolve

La Reggia in fumo, e Ricimero in polve?

Ric. Questi inutili sdegni

Stimolan le due Parche.

Ern. Sì Ricimero

Già segno di caratteri funesti

L'orribil foglio; Ah fiera man, che tenti?

Ricimero, pietà.

Ric. Chi altrui la niega

Otte-

Ottenerla non sperì.

Ern. Strappami prima il cuor.

Ric. Vuò ch'il dolore

Questo uffizio mi usurpi.

Ern. Ah Carnefice ingiusto

Sì scriverò, mà tingerò nel Sangue

Dell'Idra, o nelle spume

Di Cerbero crudel la penna infame;

Sì scriverò, ma recherò quel foglio

Tutta furor di Radamanto al Trono

Per chiamar contro te tutto l'Inferno.

Lo spiegherò in Vessillo

Di vendetta alle furie, ebra baccante

Irriterò per lacerarti il cuore

Quanti mostri hà Cocito, e il peggior d'essi,

Ch'è l'infano dolor, che mi divora.

Scrivo sì traditor; *Vitige mora* (*scrive*)

Ric. Morrà Vitige, e di cotanto orgoglio

Doverò il mio trionfo à questo foglio. *Via.*

Ern.

Empia mano tu scrivesti

Ne scoppiasti ingrato cor,

E soffrire tu potesti

Quei caratteri funesti

O mio debole dolor.

Empia mano &c.

Fine dell'Atto Secondo

C

IN

INTERMEZZO II.

*Madama Dulcinea, e poscia il Cuoco vestito alla
Francese di tutta moda.*

Mad. **S**I fà sera, e il Forestiero
Comparir non veggio ancora.
Una simile tardanza
Puzza un poco d'increanza,
E finezza non si chiama
Già mandata
L'Ambasciata,
Far che aspetti poi la Dama.

Zerbinetta deponi il lavoriero.
Porgimi i Guanti; & uno specchio or' ora.

Si fà sera, el Forestiero
Comparir non veggio ancora.

Il Ventaglio dov'è? dà quà; coteffa
Indiavolata Cresta

Piega all'indietro. Io vuò quello col Fiocco.
Quando soffia Scirocco (*torna la Serva cō*
La Polve non s'attacca. (*biacca, e rossetto.*

Eh, che non hò bisogno, ne di Biacca,
Ne di Rossetto: Poni in questo loco

Una Sedia: Quell'altra dirimpetto.

Più avanti: Un'altro poco: Quando giunge
Il Forestier avvifami: Non lunge

Esser dovrebbe: Eccolo appunto: o come
E' lindo, o come acceso, e Maestoso.

Cuo. Sembra presuntuoso,

Anzi presuntuosissimo o Madama

Quest'atto rispettante; Ma la Fama

Della

Della vostra bontà:

Sà compatir: la mia temerità,
Col dedicarmi vostro Servitore.

(Io mi sono imbrogliato.)

Mad. Eh mio Signore. *gli fa un'inchino.*

Cuo. Hò havuto da spedir ducento lettere

Al Sultano, per mettere

Sul Tapeto la Pace con la Porta;

E per questo hò tardato.

Mad. Non importa.

Sempre giungono à tempo i suoi favori.

Cuo. Che Cameron superbo!

Mad. In grazia onori

Questa mia Sedia, che con braccia aperte

Qui vi la stà attendendo. *si mettono a sedere.*

Cuo. In che mai si diverte

Di Madama lo spirito?

Mad. Col Tasso, e coll'Ariosto.

Cuo. E ricamando ancora.

Mad. Questo poi nò. Osservai,

Che Clorinda, Marfisa, e Bradamante

Non lavoravan mai.

Cuo. Lei hà ragion. In fatti

I mestieri son fatti

Per le povere Donne,

Non per le Gentildonne.

Mad. Certissimo. Ma come è capitata

In coteffa Città ripiena d'Ozio?

Cuo. Per un'importantissimo negozio

Spedir devo un Corriero al Gran Mogor.

Mad. Sento che il Gran Mogor sia un Cittadone

Del Gran Cairo più bello.

Cuo. Io son Governator, e Colonello
 Di quella Guarnigione,
 Qual'è di diecimilla
 Squadroni, tra Cavalli, e Granatieri.
 Ma. Sì che ogni Dama avrà, per quel che veggio
 Cento Ufficiali almeno di corteggio.

Cuo. Creda, ch'è il non plus ultra per le Donne.

Mad. Si serva. *La Serva porta il Caffè.*

Cuo. E' Erba Thè?

Mad. No Signor, è Caffè.

Cuo. Ben fatto assai: A la finosomia

Io conosco Madama,

Che voi gustate della Poesia.

Mad. Terribilmente,

Cuo. Anch'io cara Padrona

Hò tutto il debil mio per Elicon.

Mad. Per la Musa Elicon?

L'orecchie mie di qualche Verso onori,

Quando non sia d'incomodo alla musa.

Cuo. Madama lo comanda.

Per sottrarmi non v'è scampo, nè scusa.

Questa Bevanda

Per esser nera,

Bollente, e amara,

E' cosa chiara,

Patente, e vera,

Che par bevanda

Propria d'Inferno,

Ma poi discerno,

Ch'ella è bevanda

Del Campo Eliso,

Del tuo bel viso.

*Madama fa atti
 di ringratiamen-
 to.*

E che

E che le par di questa improvvisante

Maniera di comporre?

Mad. E' assai galante,

Nè si può far di più.

Quel Campo Eliso

Del tuo bel viso

Val' un Perù.

Cuo. Non è di minor costo,

Come avrà osservato

D'Eliso, e Inferno il vago contrapposto.

Mad. Tutt'è maraviglioso, e inusitato.

Cuo.

Questa bevanda

Per esser nera,

Bollente, e amara.

Con queste tre parole ecco descritto

Lo Sciroppo d'Egitto.

Mad. Io torno a dir, non si può far di più.

Quel Campo Eliso

Del tuo bel Viso

Val' un Perù.

Cuo. Queste son bagatelle.

Mad. Anzi son cose rare, e cose belle.

Cuo. Fò in Canzonette, con il beneplacito

De Principi, stampar Cornelio Tacito.

Mad. In Canzonette?

Cuo. Tutto in Canzonette;

Con l'impegno di più

Di farvi la sua Musica.

Mad. Sì che

Sapete ancor di Musica.

Cuo. Ella fù

Il mio divertimento principale.

Mad. Vosignoria di scienze è un' Arsenale.

Cuo. Io feci quell' Arietta famosissima.

Del'amabil Vencor,

In cui v' è la cadenza tenerissima.

La la la -- la la la --

La la la -- la la la --

La lai la la li lai -- la la --

Mad. Bellezza, Poesia, e Ballo, e Canto,

Sei Colonello mio, sei un' Incanto.

Cuo. Debolissimo in tutto. Si fa tardi,

E per molti riguardi

Levarvi il tedio io deggio;

Per servirvi al Passeggio

Ritornero dimani, se vi agrada.

Mad. Mi farà grazia.

Cuo. Si ritiri.

Mad. Vada.

Cuo. Io parto, mà resto.

Mad. Io resto, mà parto.

à 2. Con l'Alma, ed il Cor.

Cuo. Partir, e restare

E come può farsi?

Mad. Restar, e partire,

E come può darsi?

Cuo. Nol sò combinare.

Mad. Nol posso capire.

à 2. Miracolo è questo

Del Nume d'Amor.

Cuo. Che cosa vuol far?

Sen yada à feder.

Mad. La vuò accompagnar

Com' è di dover.

Con

Cuo.

Con mè complimenti?

Mad.

Nò nò si contenti.

Cuo.

Ch'ella esca di stanza

Non posso permettere.

Mad.

Cotesta increanza

Non voglio commettere.

Cuo.

La prego.

Mad.

La supplico.

Cuo.

Rimanga.

Mad.

Non replico,

Pretendo vbbidirla.

Cuo.

Dimani à servirla

Per tempo farò.

Mad.

Dimani godrò

D' un tanto favor.

Io parto &c.

Fine del Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Prigione, dove stà rinchiuso Vitige con
Porta corrispondente a quella
di Rodoaldo.

Vitige.

A Tro Carcere tu ferri
Fra gl'orrori questo piè;
Ma quest'alma se ne vola
Al suo bene, e si consola
Nel candor della sua fè.

Atro &c.

Un Servo, che porta una lettera.

Questi di Ricimero è un Regal foglio. (*legge*)
La rigida Ernelinda
Vuol la tua morte in prezzo
Della paterna libertà: l'aborre
La mia Clemenza, vivi, & abbandona
Questo Cielo inclemente;
Ti riveggia la Dania, il nome oblia
D'una Donna crudel, che ti condanna
Ad un'orrida morte.

Risolvi; e sciolgo già le tue ritorte.

Ricimero sin quì, scrive Ernelinda.

Apri un foglio, ch'è quello, sopra cui
scrisse Ernelinda. (Vitige mora)

Dun-

Dunque

Questa viltà si chiede

Dalla mia fedeltà?

Ritorna o Servo a Ricimero, e digli,

Che assai bella è una morte,

Che piace ad Ernelinda.

Scritta da quella man di vivo latte

La sentenza fatal bacio, & adoro;

Vibrami o morte il colpo,

Ch'io t'offro il collo, e pien di fasto moro.

Sento che lieta l'alma

Incontro a morte và.

E il cor mi chiede ancora

Pietà di lei che adora,

E dice s'io vivrò

La bella morirà.

Sento &c.

SCENA II.

Edelberto, che conduce Ernelinda, e Vitige
poi Rodoaldo.

P Rincipe il Regal cenno di Eduige

Mi fa da un mio Vassallo

Alla tua guardia eletto

Ottener un delitto.

Apri o mio fido

Di Rodoaldo al piè l'angusto ingresso;

Dal suo Carcere ci venga, or tu dividi

Fra due sì cari, ed infelici oggetti

Vergine illustre, i tuoi Reali affetti.

SCENA III.

Ernelinda, Vitige, e Rodoaldo.

Padre, Vitige, a gl'occhi vostri io porto
Fatta rea di gran colpa oggi Ernelinda.

Rod. Che? da te forse il Vincitor superbo
Hà potuto ottener qualche viltade?

Ern. Eh nò Signor: ottenne
Da questa mano infausta
Un delitto peggior; io stessa scrissi
Contro Vitige, o Dio?
Il mortale Decreto.

Vit. Eccone il foglio
Per cenno del Tiranno a me recato.

Rod. Che sento..

Ern. Portentosa
Necessitade il volle: a questo prezzo
Ricomprare fù d'vopo:
La Reale tua vita:
Lungo fora il racconto.
Per rispettar' i dritti di natura
Contro quelli d'amor, vile peccai.
Caro Vitige io scrissi, e tu morrai.

Rod. Ed io viver dovrò? mercati a prezzo
Del sangue a me più caro
Da un'empio Vincitor giorni servili?

Vit. Quando mai meritare meglio io potrei
Signor l'illustre dono
Della bella Ernelinda,
Che morendo per te? lascia, ch'io tragga

Il genio mio con questa gloria a Stige.

Rod. E narrerai fra l'ombre de' gli Elisi,
Ch'io hò lasciato occupar da te una morte
Dovuta a me? nò vanne
A Ricimero o figlia
Empiamente pietosa;
Dì ch'io rifiuto il dono
D'una vita, che aborro.

Vit. Ah Rodoaldo
Se abbandoniamo entrambi
Questa dolce a te figlia, ed a me Sposa
Chi veglierà su i casi?

Ern. Ah mio gran Padre
Perderò dunque il frutto
Della mia crudeltà? deh ti riserba
A men torva fortuna, io te ne priego
Per tutto questo cuor, ch'io stillo in pianto.

Rod. Sì viverò Vitige
Ernelinda vivrò; vivrò fin tanto,
Che si stanchi fortuna in flagellarmi.
Ernelinda ti lascio
Esercitar col misero Vitige
In libertà le tenerezze estreme.
Principe ti sovvenga,
Che orrenda è sol la morte a chi la teme.

Soffrire più non posso
M'è forza il lagrimar;
Premere da doppio affetto
Mi sento il Core in petto,
Ne mi giova il sospirar.
Soffrire &c.

SCENA IV.

Ernelinda, e Vitige.

Vitige al fin fiam soli, e il mio dolore
Mi può recar in libertà sul volto
Le mortali agonie del Cuor'offeso.

Vit. Questo ingiusto dolor bella Ernelinda
E' più amaro, che morte,
Poteva ella aver mai più dolce aspetto,
Che in questa sicurezza,
Ch'ella a te piaccia? ah non turbar col pianto
Questo piacer, ch'al mio destin si giova.

Ern. E se in questo piacere io la grandezza
Veggio dall'amor tuo, qual mai più giusto
Dolor vi fù del mio? qual peggior colpa
Di quella, onde oggi è rea quest'empia mano?
Giusto è che si punisca il cuor crudele,
Da cui la mano ebbe tremante il moto.
Questo ferro, ch'io stringo.

Snuda uno Stilo.

Vit. Ah mia diletta?

Ern. Vitige indietro: affretti
Se r'avvicini il colpo.

Vit. Ah Numi eterni?

Ern. La tua vana pietà non tolga o caro
Pochi, e brevi momenti all'amor mio.

Vit. Ah prima in questo...

Ern. Indietro, o ch'io ferisco.

Vit. E pure è forza...

Ern. Ascolta,

Se prima di segnar quel foglio infame

Strin-

Stringer potuto avessi.

Questo ferro pietoso;

Non scenderei con questa colpa in fronte
Sù la sponda fatal del pigro Lete.

Chi sà, ch'il sangue mio non la cancelli.

Addio Vitige;

Già vibro il colpo.

Vit. Ah ferma almen fin tanto,

Ch'io da te prenda ancora

L'ultimo deplorabile congedo,

Tu vuoi dunque rapirmi o bella ingiusta

Questo diletto estremo

Di vederti onorar col tuo bel pianto

Le mie care agonie?

Nò non sarà o crudele;

Già sento, che m'affale...

Qui v'è mancando la voce a Vitige.

Con tutte le sue forze il mio dolore;

E mi reca nel cuor....

Ern. Che veggio?

Vit. Io manco.

Finge cadere svenuto.

Sì Ernelinda io moro, addio.

Ern. Ah Vitige cuor mio.

Ern. si accosta per soccorrerlo, egli s'alza in piedi, e procura levarle il ferro.

Vit. Ah mia vita.

Ern. Che senti?

Vit. Hà vinto al fine

Il mio ingegnoso amore.

Ern. Non rapirai crudele ad Ernelinda

Questa morte; ah Tiranno?

Vitige dopo qualche resistenza la disarma.

Vit. Vivi o bella Ernelinda
 Lascia, che in me si stanchi
 Tutta la crudeltà di Ricimero.
Ern. T'intendo sì, o crudel, vuoi, che il dolore
 Di vederti morir sù gl'occhi miei
 La tua vendetta, e il mio castigo adempia.

Vit. Lascia mia bella sì
 Che solo io mora.
Ern. Taci crudele nò
 O voglio anch' io morir.

Ern. Ferma)
Vit. Vivi) mio ben.

a 3. A che nol vuole amor,
 Che mostra all'alma in sen
 Dolce la morte ogn'or per chi s'
 Lascia &c. (adora.

S C E N A V.

Edelberto, & Eduige.

DI qual fama crudel bella Eduige
 S'empie la Corte; hà Ricimero un cuore,
 Che si può ribellar dal tuo bel volto?

Edu. Della vinta Ernelinda egli è Trofeo,
 E ciò, che rende ancora
 Più fiero, e detestabile il delitto
 Della sua infedeltade è, ch'egli nega
 Render la mia Corona a questo Crine.

Edel. E tu gli serbi ancora
 De' tuoi sublimi affetti il dono illustre?

Edu. Questa viltà non siede
 Nel cuore di Eduige; odi Edelberto;
 Sceso è già per mio cenno al vicin Campo
 Un

Un de' miei fidi ad irritar le spade
 Di quanti han vivo in petto
 Di Grimoaldo a me gran Padre, il nome.
 I Campioni, che trasse
 Dalla Dania Vitige
 Fremono già nel tradimento atroce,
 Che il lor Signor' offende.
 Hà Rodoaldo ancora
 Nel cuor de' suoi Vassalli
 Una parte di Regno; In te è riposta
 Più, ch'in altrui la giusta mia vendetta.

Edel. Che oprar poss' io?

Edu. Stretta amistà ti serba
 Il Duce, a cui diè Ricimero in guardia
 I due Principi oppressi,

Edel. Ed al mio Scettro
 Egli nacque Vassallo.

Edu. Il tuo Commando
 Dal Carcere li tragga, e ad essi unito
 Il mio tiranno opprimi.

Edel. Ostentiam prima a Ricimero i nostri
 Formidabili sdegni.

Edu. Ancor ripugni
 Al mio giusto desio? nò che non m'ami;
 Se nemico t'opponi a i desir miei;
 E se pur m'ami, troppo
 Codardo Amante, e vil Campion tu sei.

Quel Cuor, che ben non ama
 Non piace a questo cor,
 E l'alma mia non brama
 Un tanto cauto amor.

Quel &c.

S C E N A VI.

Ernelinda, e detti.

Ern. **T**Uo mal grado Nume algoso
Da quell'onde fuggirò.
Mi scoppia il cuor da ridere
Sento Triton, che mi risponde nò.
Satiri; Fauni, e Ninfe?
Dite v'è gran viaggio
Dalla Sfera del foco al Regno acquatico,
Non rispondi? mi guardi? e resti estatico.

Edel. Principessa Ernelinda.

Ern. Proteo gonfia la buccina ritorta,
E Glaucò il corno ammufla,
Sai tu perche? perche Ernelinda è morta.

Edu. O della nostra Umanità non mai
Ben temute sciagure?

Ern. Udite ella vivea dentro d'un Cuore
Di sua mano ella il franse,
E morì per dolore,
Ma prima di morir guardollo, e pianse.
Del Cielo, delle Selve, e del l'Inferno
Nume io sono, e Reina
Sono Diana Cintia
Proserpina, e Lucina.
Errando dietro all'ombra di Vitige
(O adorabil nome!)
Venni sovra quell'acque
Nettun mi vide, e il volto mio li piacque;
Egli m'adora, e appunto

Gua-

Guari non è, ch'egli amoroso aprì
Il verde labbro, e mi parlò così:

Bella Dea del cieco Averno
Sei l'Inferno del mio Cor.

Volea più dir, ma l'interruppe il pianto,
Io da lui fuggo, a voi ne vengo, e canto:
Io ti cerco, e non ti scerno
Idol mio, mio dolce amor.

Edu. Il pensier vaneggiante
Torna a Vitige.

Ern. Addio

Siedo sul Carro, ed i miei Draghi a volo
Sù per le vie del Cielo

Mi portan ratti a folgorar in Delo. (*fied.*)

Edel. Bella Eduige, e qual della grand'opra,
Che tu imponesti a me premio destini?

Edu. L'amor mio, le mie nozze.

Edel. Idolo caro

Questa bella mercede
D'un'Amante nel cuor vince ogni fede.

Ern. Ah. Ah t'hò colto ingrato
Endimion in Delo,
E giuri ad altra Donna, amor, e fede?
Smorza la fiamma infana;
Per punirti infedel'ecco Diana.

Edu. Importuna il trattiene, e preziosi
Tutti sono i momenti.

Ern. T'intendo o bella Ninfa;
Il mio ritorno dal confin di Stige
Intorbida la face
Del tuo folle Cupido;
Tu piangi, tu sospiri, io scherzo, e rido.

Non

Non favellar o Tirsi
 Silenzio, o bella Clori;
 A quel Pino gelato ambi venite
 Qui il mio diletto Endimion si cela,
 Ed a me così parla attenti udite.
 Ti palpito, cuor mio, sempre d'intorno
 E tu non mi conosci, o mio Tesoro.
 Mi mancano, o crudele i rai del giorno,
 Perche voluto hai tu spietata, io moro.
Finge svenire.

Edu. La misera sen cade.

Edel. Il cuor le manca.

Ern. Ah folli, e lo credete?

Partitevi da me sciocchi, che siete.

Edu. Andò al fin l'infelice

Principe omai ten vola all'ardua impresa;

Già m'intendesti; impegno

Col premio di mie nozze il tuo valore.

Edel. Sì Principessa addio

La spada ad impugnar vè l'amor mio.

Labbro amoroso

Non m'ingannar

Ch'io vò fastoso

Di ben'amar.

Tutto m'accendo

Per trionfar,

Ma il premio attendo

Del mio penar.

Labro &c.

SCE-

S C E N A VII.

Eduige, ed Ernelinda in disparte.

V Anne, per me trionfa, indi mi veggia
 Gloriosa, e spietata un Re crudele;
 Se m'offre il crin fortuna
 Spero il duolo cangiar dell'alma mia,
 O che si stanchi d'un'infido in onta
 Di lacerarmi il cuor pena sì ria.

Giove se giusto sei

Contra quel rio Tiranno

Lasciami vendicar la fè tradita.

Del tuo gran Nume i Rei

Senza timor vivranno,

Se colpa sì crudel non è punita.

Giove &c.

S C E N A VIII.

Ernelinda.

Q Vai disegni, o Ernelinda
 Ti scuopre il fato? o belli, o fortunati
 Miei mentiti deliri.
 Voi del Tiranno iniquo
 Mi involaste a gl'insulti, e mi traeste
 A vagheggiar di mie speranze il verde.
 Vi seguirò sin tanto,
 Che vediam dove fermi
 La volubile sua ruota la sorte.

Si

Si alternano quà giù piaceri, e pene,
E si trova sovente
Sul confin d'un gran male un sommo bene.

Voglio sperar

Sentirmi un dì scherzar

Qualche piacer in sen;

E sovra questo viso

Veder' un dolce riso

Spiegar' il suo seren.

Voglio &c.



INTERMEZZO III.

*Madama Dulcinea, e il Cuoco, tutti due
in Maschera.*

Mad. **C** Osì è il mio nome era Dandina.

Cuo. Dandina?

Mad. Sì Dandina;

Mà essendo questo un nome

Plebeo, che non dà aria,

Come fà verbi grazia Erminia, Eularia,

L'hò cangiato con quel di Dulcinea.

Cuo. Di Dulcinea?

Mad. Sì Signor.

Cuo. Ah Madam, por mà fuè nell' Artamene

Non v'è un nome più tenero, e sì amabile.

Mad. L'hò osservato ancor' io;

Cuo. Dandina! -- Dulcinea!

Far un cambio più bel non si potea.

Se ben con ogni nome, e in ogni Veste

Spiccherà ogn'or vostra Beltà Celeste.

Mad. Altro non hai che dire

Colonelluccio mio

Per farmi insuperbire.

Insuperbisco sì,

Non già per la Beltà,

Che in mè questa non è;

Mà perche in sen m'apri,

Per tè nel sen, per tè...

Non posso dir di più.

Dirò bensì ad ogn' hor

Per

Per espugnar un cor ,
Che un gran Campion sei tu .
Insuperbisco sì &c.

Cuo. Intorno à ciò voi non cedete un Zero
A qual si sia più indomito Guerriero .
Il luogo del Passeggio
E' lontano ?

Mad. Non molto .

Cuo. Ove si va
Dipoi ?

Mad. Chì in quà , chì in là
A le Veglie , & al Gioco .

Cuo. Hier sera fui
Da Madama Lindora , che mi vinse
Trenta Doppie lampanti à Primieraccia .

Mad. (Questa è fortuna !) che bon prò le faccia
Senza invidia .

Cuo. Stimai mia gran Ventura
Il perder con sì bella Creatura .

Mad. La Signora Lindora
Sì: hà qualche vezzo, e i suoi annetti ancora.

Cuo. Li porta bene .

Mad. Vi fù gente assai ?

Cuo. Ve ne fù , mà ne l' hora ,
Che portar on da bere il Cioccolato .

Mad. Quanti in tal' occasion havran cenato .

Cuo. Una Festa da ballo io gustarei
Di veder .

Mad. Crederei ,
Che voi restaste sodisfatto à pieno ,
Per le tante , e sì varie Danze Inglesi ,
Che s' usano .

Ma-

Cuo. Madama il Minuetto
E' il Rè de' balli .

Mad. Sì ; mà nn poco troppo
Faticoso riesce .

Cuo. Anzi il contrario ,
Mentre si può ballar insin da un Zoppo .
Ah , che d'un Minuetto l'aria sola
Vi rallegra lo Spirito , e consola .

Mad. Questa è la verità . (*Il Cuoco canta*)

Cuo. Là là là là là là . (*l' Aria del Mi-*)

Mad. Forbien, Trebien Monsiù . (*nuetto, e balla.*)

Cuo. Là là là là là là . (*come sopra.*)

Mad. Assureman non si può far di più .

Cuo. Favorisca ancor lei .

Mad. O' questo nò ;
Non son in esercizio ,
E poi dirian , che son senza giudizio .

Cuo. Tutto lice alla Maschera . Mi dia
La man .

Mad. Via pur . Tutt' è galanteria .

*L' Orchestra suona il medesimo Minuetto ;
in tanto , che si mettono per ballare .
In questo uno Staffiero chiama con:
cenno il Cuoco , e gli parla all' orec-
chio .*

Cuo. Dici à me ? -- con licenza . *à Mad.*

Mad. Di conoscer mi par quella Livrea .

Cuo. Ah Signora !

Mad. Che c' è ?

Cuo. Temo assai .

Edi

Mad. E di che?

Cuo. Madama andar m'è forza.

Mad. E dove mai?

Cuo. Ove il Destin mi sforza.

Mad. Così dunque volete

Lasciarmi sola?

Cuo. Nò, non v'affligete;

Di vista non vi perdo, e torno subito.

Mad. Di vostra lealtà punto non dubito.

Qualche Disfida è questa,

Mentre se gli presenta un Cavaliere

Con il capello in testa.

Mi par -- mi par, che sia -- sì lo conosco

E' il Marchese del Bosco. --

Cieli, che cosa vedo. --

Al Signor Colonello

Han levato il Cappello --

La Perucca -- li Guanti --

Gli levano la Spada --

Lo spogliano del tutto

Nella publica strada.

Che stravaganza è questa?

Egli non fa difesa,

Non si risente, non dimanda aita.

Che sarà mai? povera me! mi pesa

Abenche mascherata il restar sola.

Disse di tornar subito: onde in vero

Qui si nasconde un qualche gran mistero.

Cuo. Il mistero si è, che non son più

Il Signor Colonello.

Del Marchese del Bosco io son il Cuoco.

Mad. Come! Un Cuoco sei tu?

Sì,

Cuo. Sì, un Cuoco io son, son quello,

Che fin' ad ora fù

Scopo di quei favori,

Che da voi ottener già mai non puote

Il mio Padron, con lunga servitù,

E con meriti eccelsi.

Mad. O' Ciel, che sento!

Qual contratempo è questo.

Così schernita resto

Da un vil Servo?

Cuo. Illustrissima mi doni

La permi sion, che vada.

Compatisca il successo, e mi perdoni.

Mad. Non pensar, che soffra, e toleri

La tua gran temerità.

Cuo. Nò di grazia, non s'incollerì,

Perche male le farà,

Mad. Mascalzon -- di tè.

Cuo. Di mè?

Mad. Sì sì sì di tè, di tè,

Come pur del tuo Padrone

Io saprò ben vendicarmi.

Cuo. Eh Signora, con le buone;

Eh non voglia rovinarmi.

Mad. Lo vedrai, se lo farò.

Cuo. Oh Illustrissima, nò nò. --

Mad. In tal guisa Forfantone.....

Cuo. Hò servito il mio Padrone...

Mad. T'inoltrasti....

Cuo. Tanto basti....

Mad. Taci infame, taci indegno;

Vanne tosto, e vâ in mal' hora...

Hò

Cuo. Hò vbbidito , onde son degno ,
 E di scusa , e premio ancora
Mad. Col baston ti premiarò .
Cuo. Col baston ? minime , oibò .

Fine del Terzo.



S C E N A I X .

Colonnato .

Ricimero .

V Oì già liberi siete
 Mieì desiri amorosi ; d'Ernelinda
 L'alto infano furore
 Mi sciolse i nodi , e mi fè saggio il core ;
 Ma come d'Eduige
 Placherò l'ira , ed il suo giusto sdegno ?
 La speranza lusinga il pensiero
 E i rigori di sdegno severo
 Timoroso m'arrestano il piè .
 Ma che tardi dubbioso mio core
 Non hà mai tãta forza il timore
 Che sia freno alla speme d'un Re .
 La &c.

S C E N A X .

Eduige , e detto , poi Ernelinda in disparte .

Edu. **R** E' Ricimero , un solo punto avanza
 Al tuo destino , e al mio . Già la Nor-
 Vede sulle mie tempia . (vegia
 L'orme d'una Corona ,
 Che un dì splendea del mio gran Padre in
Ric. (Che penfi) ò Ricimero ? (fronte
 Già in Ernelinda estinto
 Della ragione è il raggio .)

(Giun-

Ern. (Giungo opportuna)

Edu. Il celebre apparato

Onde onorar pretende

Un'acquisto infedel d'un Trono illustre

Cupidigia sleal degli altrui Regni,

Irrita contra te gli giusti sdegni.

Ern. (Ah vi aggiunghan le Stelle

Tutto il giusto furor dell' ire eterne)

Ric. Senti Eduige; un vil timor non giunge

Sino al cuor de' Monarchi;

Chi v'è, ch'oggi contenda a Ricimero

Ciò, che armato acquistò? v'è l'amor mio;

Questo disfarma o bella

Tutto il mio sdegno, e a te mi rende.

Ern. (O Stelle)

Edu. (Che sento)

Ric. Or tu perdona

Se una fiamma infedel potè poc'hore

Contaminar il bell'incendio nostro,

Edu. (Che farai Eduige? ad Edelberto

La fè giurata)

Ern. (Ah questa pace atterra

Tutta la mia vendetta)

Ric. Sul rogo del cor mio

Più puro egli divampa.

Ern. (Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo

Questa pace si rompa)

Ric. E' tardi ancora?

Ern. Signore in van resiste il mortal fasto

A ciò, che fissa sù l'eterne Sfere

Immutabile il fato; ei vuol ch'io spenga

I concepiti sdegni?

Con

Ric. Con tutt' il senno essa favella, ah forse

L'efimero furor lasciò la mente

Di se Signora?

Edu. (Il Traditor risente

La sua fiamma infedel)

Ern. Quindi io ti reco

La man di Sposo, e la tua legge adoro

Edu. Ricimero io non devo

Ripugnar al comando

Del real Genitor, Sposo t'accetto.

Ern. Per te non v'è più sdegno

Edu. Per te son tutta amor

Tutta la fede impegno

à 2. Di questo amante cuor.

Ric. Fia mia cura Eduige

Ottenerti la forte

D'un talamo Reale;

Questa è mia Sposa, e di Norvegia il Soglio

E' mia conquista, e di Ernelinda è dote.

Ern. (Già l'incendio divampa, or si ripigli

La mentita follia)

Ric. Lascia o mia vita...

Ern. A me?

Edu. Così schernisci

Nuovamente Eduige anima indegna?

Ric. Che a questo seno

Ern. Sì dolce conforto

Mentre Ricimero vuol abbracciarla

essa ridendo lo respinge

La bella Galatea

Ad Aci Idolo suo così dicea.

Ric. Ritorna a delirar. Stelle inclementi!

Rici-

Edu. Ricimerò egli è tempo,
 Che Reina io mi scuopra, or ti comando,
 Che tu da queste mura
 Pria, che tramonti il dì rivolga il passo.
Ric. Mi muovi a riso; or dì della gran guerra
 Chi fia, che a me ne venga
 Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo?

S C E N A XI.

Edelberto, Vitige, Rodoaldo, e detti.

Edel. **E** Delberto.
Vit. **E** Vitige,
Rod. **E** Rodoaldo.
Ric. Ah son tradito.
Edel. Olà quell'armi a terra
 Goti superbi,
Rod. Ah Mostro
 Tempo è ormai, che la Morte
 Di mia mano...
Edu. Nò, ferma Rodoaldo,
 Se nulla meritar puote Eduige
 A me dona il piacer di tua vendetta;
 Io punirò il Fellone.
Ern. A me s'aspetta,
 Che per sottrarsi al violento amore
 Fù d' vopo...
Rod. Ad ambe il dono.
Edu. Ricimerò io t'assolvo.
Ern. Io ti perdono.
Ric. Mia Regina, Ernelinda
 Vostra eroica virtù rende più grande

L'or-

L'orror del mio delitto;
 Io son confuso, al cuor di Ricimerò
 Questa bella Pietade
 E' castigo il più dolce, e il più severo.
Vit. Sù le vie degl'Elisi
 Questa bella pietà piacerà forse
 Del tuo gran figlio all'ombra.
Rod. Anime grandi
 La ragion del mio sdegno
 Dalle vostre preghiere io non difendo:
 Vivi, e la mia Regia amistà ti rendo.
Edu. E' pur vero Ernelinda,
 Che puro in te risplenda
 Della ragione il Raggio?
Ern. Una finta follia fù mia difesa
 Contro del fiero amor di Ricimerò.
Vit. E ti serbò tutta innocente, e bella
 Di Vitige a gli amplessi.
Ern. Idolo mio
 Sposa amante ti stringo.
Edel. E seco al Trono eccelso
 Della tua Dania alto Campion ti rendi
 Rivegga Ricimerò
 Il suo Gotico Soglio.
Ric. A sì giusto destin piego l'orgoglio.
Edel. Regni in Norvegia Rodoaldo,
Ed. Ed io
 Sovra il Trono Boemo
 Del mio Sposo Edelberto
 Al fianco attenderò, che tarda Parca
 Dal Crin di Rodoaldo, ad ambi renda
 Il paterno retaggio.

So-

Rod. Soscrivo al gran Decreto

Sia ragion, sia vittoria, o pur sia dono

Per la bella Eduige

Custode Io sono, e non Signor del Trono.

Choro.

Fra i contenti del piacer

Rida il Ciel,

Festeggi il Suol;

E sù l'auge del goder

Taccia il pianto,

E fugga il duol.

Fra &c.

Fine dell' Opera.

RACCOLTA

MANOEL DE CARVALHAES

PAÇO DE CIDADÊLHE

Nº

MEZÃO-FRIO

(PORTUGAL)